

# MIAMI

FIUMI DI COCAINA, JET PRIVATI  
E BELLE DONNE

DO NOT CROSS

DO NOT CROSS

DO NOT



di Alberto Motta

DO NOT CROSS

DO NOT CROSS

DO NOT CRO

Maxim incontra in esclusiva l'ex drug  
lord colombiano Jota Cardona.

di Terry Vullo - foto di Thomas Salme

**E**verglades Pkwy direzione Miami, il termometro segna una temperatura esterna di 92°F e all'orizzonte cielo nero e lampi anticipano il solito acquazzone quotidiano. Ore 15:00 e sono appena partita da Naples per andare a intervistare uno dei più pericolosi ex drug lord, compagni di 'giochi' di Pablo Escobar, ora redento e super credente.

**Jota (diminutivo di Javier) Cardona**, oggi è un uomo nuovo che vive predicando la pericolosità delle droghe e della cocaina in primis, che prega ogni giorno e che, nonostante in cambio della libertà abbia dovuto accusare i vecchi amici, preferisce non usufruire del programma di protezione testimoni.

È l'autore del libro "El Narco rescatado de l'inferno" (bestseller attualmente in Colombia e Messico), dove fa nomi, cognomi e racconta i fatti di quel mondo fantastico e pericoloso della polvere bianca. Lo incontro a Down Town Miami in un quartiere elegante di grattacieli. Arrivo in perfetto orario, lascio l'auto al valet ed entro in una hall come quelle viste in qualche puntata di CSI Miami. Pavimenti in marmo scintillante e il bianco come colore dominante. Al desk chiedo di Mr. Cardona e dopo qualche minuto mi raggiunge un uomo sul metro e sessanta, carnagione olivastra, sulla cinquantina, occhi profondi e sorriso smagliante.

Facciamo qualche foto nella hall e con aria narcisista mi chiede se preferisco con o senza occhiali da sole... È proprio come l'avevo immaginato. Ci spostiamo nel suo appartamento al quarantaduesimo piano (non esattamente suo, come scoprirò). Entriamo direttamente in una sala luminosissima con l'angolo cucina sulla destra super ordinato. Arredamento decò in sala e ancora il bianco come colore base. La vista dalle vetrate è mozzafiato e approfittiamo per fare altre foto sul terrazzo. Una Miami come non l'avevo mai vista se non in volo rientrando in Italia.

Prima di accomodarci per l'intervista da ottimo padrone di casa mi chiede se gradisco qualcosa da bere e poi mi mostra gli atti processuali originali. Chiedo il permesso di fotografarli e con un'espressione gentile mi dice "Por favor!" e continua in spagnolo dicendomi una frase classica che denota una certa confidenza: "Mi casa es tu casa".

Ringrazio e inizio chiedendogli di Jota bambino e perché mi piacerebbe dare all'inizio una fotografia



umana di chi è davvero questo personaggio.

Mi risponde che è nato a Medellin in Colombia nel 1958 in una famiglia che definisce problematica e mi racconta: "Eravamo undici fratelli e lavoravo solo mio padre come operaio, mia mamma badava a tutti noi". Si ricorda di un padre violento che lo picchiava quasi ogni giorno con la scusa che faceva il monello.

Alla mia domanda: "Cosa sognavi di fare da grande?" risponde "Sognavo di diventare ricco per potermi comprare tutto ciò che volevo e soprattutto una grande casa nella zona ricca di Medellin". Parlo con lui del suo primo amore a 13 anni che però non diventerà sua moglie, anzi non diventerà la prima delle sue mogli. Scopro infatti che ha emulato Liz Taylor... si è sposato ben sette volte e una delle sue mogli era italiana e possiede una banca a New York.

Ha due figli, Joshua ora ventiquattrenne, con cui non ha rapporti visto che la madre gli ha raccontato che Jota l'aveva abbandonata per andarsene in Australia, e poi una bimba, Mariana, di nove anni, che vive in Colombia. Con lei ha ripreso i rapporti almeno telefonici e spera di rivederla presto. Continuo con la parte che mi intriga molto, la vita del narcotrafficante, e inizio a chiedergli qual è stato il suo primo contatto con la malavita e mi dice: "Ero piccolo, avevo quattordici anni e per cento dollari un uomo mi chiese di seguire una persona e di avvisare se avessi visto polizia in giro".

Seppe poi, guardando la tv, che aveva fatto il palo in un sequestro di persona.

E incalzo: "Ma con la droga quando hai iniziato?" Mi risponde: "Avevo circa vent'anni e nel primissimo incarico avevo da vendere 3,5 grammi di cocaina che invece mi rubarono. La prima vera partita fu invece di 5 kg e con il cartello di Griselda Blanco (uccisa nel 2012), chiamata la "rejna de la cocaine" che arrivò sul mercato della polvere magica prima ancora di Pablo Escobar. E allora approfitto per chiedergli quando aveva avuto contatti con questo personaggio di fama mondiale.

Mi racconta: "Ho conosciuto Escobar dopo essere fuggito di prigione nel 1985. Aveva sentito della mia fuga e delle mie attività come trafficante di cocaina e voleva conoscermi. Ci trovammo e fumammo insieme marijuana e parlammo molto". E dopo una pausa riprende: "Vorrei sottolineare una cosa curiosa... io fumai tranquillamente con lui, ma nessuno poteva fumare marijuana davanti a lui, neanche quando lui fumava, cioè sempre". Mi racconta infatti che era un fumatore incallito Escobar, e mi spiega che la marijuana è tra tutte le droghe quella meno distruttiva.

Ma come mai Escobar era diventato un personaggio conosciuto in tutto il mondo se prima e dopo di lui altri drug lord sono stati dello stesso calibro? Lui mi dà una spiegazione che non riguarda il traffico di droga in sé ma come viveva Escobar, e oltre a ciò che tutti sappiamo, ossia che aveva così tanti soldi da avere corrotto politici diventando addirittura un membro del governo colombiano, che si guadagnava la complicità



di molta gente di Medellin a modo suo, in stile "Robin Hood" facendo opere di bene nella città. Più che altro, come appunto mi racconta Jota, faceva cose esagerate e procede raccontandomi: "Per esempio nella sua residenza a Medellin, volle fare uno zoo e fece arrivare con suoi aerei cargo elefanti, tigri e ippopotami direttamente dall' africa e di certo senza rispettare tempi di quarantena o permessi vari". Mi ha anche confermato che era un padre e un marito affettuoso e che ha fatto di tutto per proteggere la sua famiglia, anche portandoli sulle montagne nella sua ultima fuga, ma mi dice: "Purtroppo il mondo della droga è qualcosa di irrealista e sporco e alla fine, o muori come Pablo, ammazzato come un topo sui tetti di Medellin, o impazzisci e a volte ti suicidi o finisci a marcire in prigione".

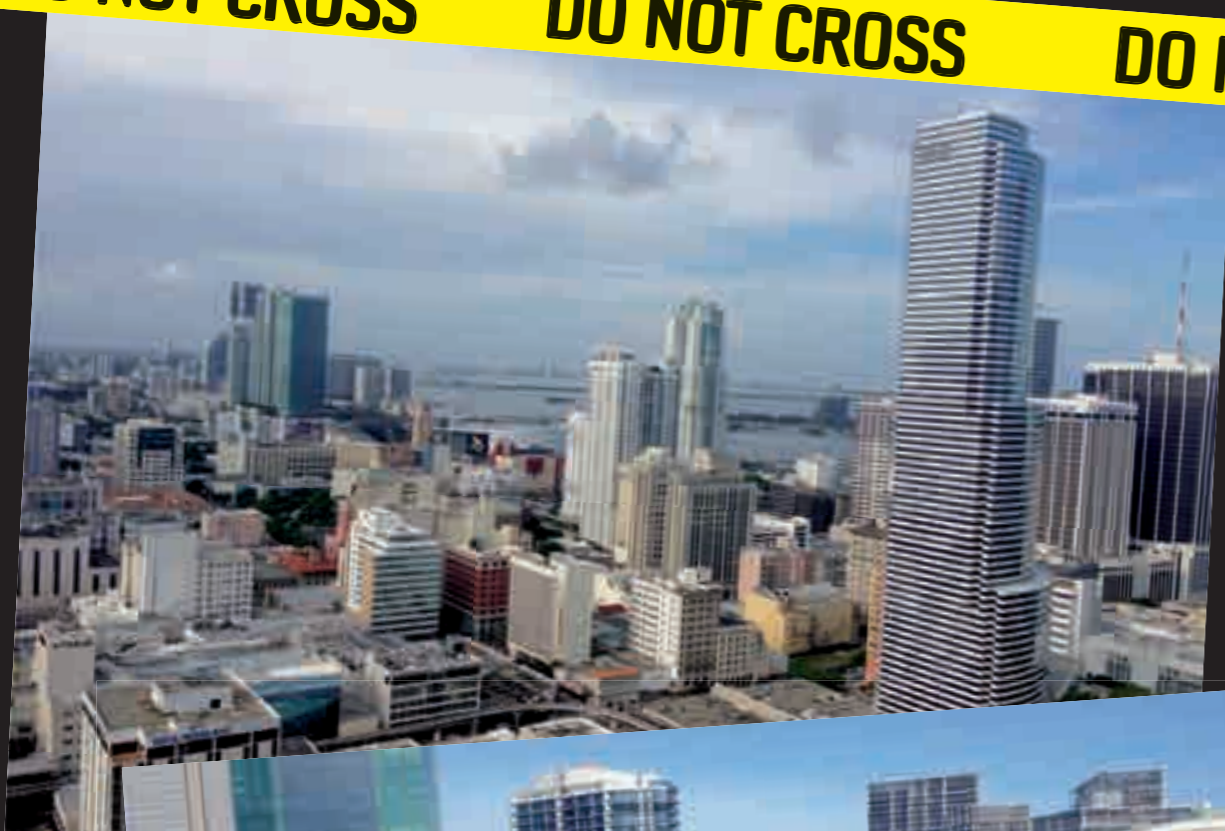
Gli domando poi quanta droga trasportava ogni volta e quanto riusciva a guadagnare. Jota con i suoi primi 5 kg presi a credito per 250.000 dollari riuscì a fare 40.000 dollari a settimana e mi spiega: "la tagliavo con un medicinale, l' Inositol, una polvere per aiutare la digestione". Come "Wow!" E lui replica: "... Ed ero solo un baby". Quando cresce arriva a smerciarne circa 20 kg a settimana con un relativo guadagno di 400.000 dollari. Jota deteneva il controllo dello stato di New York e del Connecticut e mi racconta: "La vendevo agli impiegati delle banche, lavoravo, ma solo come copertura in un'azienda che faceva tende da campeggio (dove si fece male a una mano e finì in ospedale), ma il guadagno lo facevo distribuendo cocaina". E continua: "Negli anni 80 e 90 tutti ne prendevano, dagli avvocati ai giudici, ai manager di Wall Street. Di certo ancora oggi ne gira tanta ma la crisi ha colpito anche questo settore. Ed è qui che si alza e mima la scena di come raccoglieva il denaro e distribuiva i "pacchettini" in banca... e vi assicuro che è un bravo attore! La droga dalla Colombia veniva consegnata su un'isola di Bahamas che fungeva da avamposto chiamato Norman's Cay, per poi arrivare a Miami su motoscafi veloci o piccoli aerei.

# MIAMI

DO NOT CROSS

DO NOT CROSS

DO NOT CRO



DO NOT CROSS

DO NOT CROSS

DO NOT CRO

L'isola, era di proprietà di un altro super drug lord del cartello di Medellin, Carlos Lehder, amico di Escobar che è stato estradato negli Stati Uniti nell'88 e sta morendo nel carcere da dove non è mai uscito anche se ha collaborato. Mi racconta anche che la cocaina è un mix dei peggiori elementi che potresti ingerire. Parliamo di calce, pittura e persino pipi di maiale e mi dice: "Bisognerebbe farlo sapere a chi ne fa uso così forse ci pensa prima di farsi una pista".

E l'ultimo incarico del nostro drug lord? Jota mi racconta: "È stato per sostituire un mio lavorante che sfortunatamente era nel mirino della DEA e così al momento della consegna della partita di cocaina nel New Jersey sono stato accerchiato da 20 agenti della DEA - US Marshall e non ho avuto scampo se non quello di patteggiare".

Infatti, conoscendo come funziona con il governo americano, ha detto subito loro: "Ho molti soldi e 2.000 kg di droga pronti a Porto Rico" e gli agenti che si aspettavano un pesce piccolo, in quel momento hanno capito che avevano preso il boss.

Ora arriva la domanda un po' scomoda e gli chiedo diretta: "Immagino avrai ammazzato qualcuno sul tuo cammino per diventare un drug lord... ma quante persone?" Lui, guardandomi dritto negli occhi mi dice: "Certo che ho ammazzato, ma non come esecuzione visto che a me interessava che le persone mi pagassero e i morti non pagano. Ho ammazzato per difendermi diverse volte... è un mondo pericoloso".

Sono convinta comunque che i drug lord o i mafiosi hanno una vita sfarzosa ma "non è tutto oro ciò che luccica" diceva un proverbio e chi meglio di Mr. Cardona potrebbe confermarcelo? Jota mi risponde: "Un drug lord è come un artista famoso...

gli piace la bella vita: macchine di lusso, belle donne da mostrare, i migliori ristoranti e jet privati con le iniziali sul sedile come le avevo io, ma alla fine è un continuo guardarsi le spalle, non fidarsi di nessuno, vivere con le ulcere e prendere pastiglie ogni sera per dormire. È una vita falsa e soprattutto non sei veramente libero!" Lui conosce bene tutti i risvolti di quella vita infernale: le spessorie, il doversi far pagare piombando in piena notte in casa dei debitori e svegliandoli con la pistola appoggiata sulla loro tempia, fino al carcere, dove è stato la prima volta nel 1983 a 24 anni, poi nel 1992 e infine nel 2005.

Mr. Cardona ha scelto un'altra vita. Quella che sarà raccontata presto in un documentario TV anche in Italia, senza soldi sporchi e ricominciando dal nulla ma libero con la benedizione del signore che considera il suo migliore amico e anche il suo protettore. Già, perché nonostante abbia una taglia sulla testa, avendo collaborato con il governo americano ma soprattutto continuando nella sua propaganda anti-narcotrafficienti, Jota ha deciso di non accettare il

programma di protezione testimoni. Gli chiedo se non ha paura e mi dice questa frase: "Non avevo paura quando servivo lucifero, figurati se ho paura ora che servo il nostro Signore".

Gli chiedo quando ha incontrato davvero la fede e mi racconta: "Lui ha tentato di mettersi in contatto con me diverse volte ma non lo ascoltavo. La prima volta è stato quando ho incidentalmente ucciso mio fratello più piccolo, Alberto Wilson di 16 anni. Pulivo un fucile e stavamo scherzando quando è partito un colpo. Ero talmente addolorato che immediatamente dopo mi sono puntato l'arma alla tempia per porre fine anche alla mia vita, ma è sopraggiunta mia madre pregandomi di non farlo e una luce incredibile mi ha avvolto". Prosegue raccontandomi che la seconda volta fu in carcere nel Minnesota e mi dice "C'era un altro carcerato che continuava a dirmi che voleva parlarci del Signore, della Bibbia, ma io figuriamoci... 'sta roba noiosa, io ero un narcotrafficante!" Ma quel prigioniero insistette e alla fine la spuntò e gli fece conoscere la Bibbia.

Lui scappò nel 1985 con una fuga



Jota en su lecho de hospital, el día se en que se lesionó la mano

rocambolosa dal campo di prigionia ma si portò via la Bibbia e mi racconta divertito: “Riuscii a non farmi prendere grazie all’aiuto di una donna a cui dissi di non avere un dollaro, ma che si fece pagare in natura”. Mi spiegò che la sua fuga fu un evento che fece parlare molto visto che da quel carcere, inaugurato nel 1940, mai nessuno era riuscito a fuggire fino a quel momento.

Ritornando al suo cambiamento di rotta... Continua a raccontarmi che la svolta definitiva e il patto con il signore lo fece nel 2009.

**Ma come vive Jota oggi?** Lui mi risponde: “La cosa più preziosa che abbiamo è la libertà e io oggi sono libero. Ogni giorno guardo le notizie, vado a pregare alla mia chiesa, La casa de dios”. Prosegue dicendomi che lo chiamano per intervistarli sia le TV che le radio e mi fa vedere l’ultima intervista alla TV messicana che ha fatto un gran clamore.

Infatti è intervenuto in diretta telefonica all’edizione del telegiornale, dicendo che bisogna combattere il mondo della cocaina e proteggere i nostri figli e per questo mettere in prigione il drug lord che è dieci

volte più potente di Escobar. Accusa il governo messicano di proteggere Joaquin “El Chapo” Guzman del cartello di Sinaloa che, nonostante tutte le persone ammazzate e il traffico copioso di droga di cui tutti sanno, rimane a piede libero. Mi dice che oggi il Messico è molto peggio di quello che era la Colombia ai tempi dei cartelli della cocaina di Medellin.

Ma approfondisco e chiedo: “Ma come ti mantieni?”. Lui mi risponde che ha un sacco di amici che lo aiutano e mi fa l’esempio dell’appartamento che è di un miliardario colombiano che gliel’ha prestato e che da lì si sposterà a South Beach entro la fine della settimana in un altro appartamento prestato o di altri che gli offrono la spesa; insomma non gli manca nulla e sorridendo mi dice quasi a conferma di quanto spiegatomi: “Anche tu mi hai portato una pregiata bottiglia di vino”.

**Ma un uomo di fede come lui non fa beneficenza?**

Jota sta finalizzando un’associazione a Medellin per aiutare i giovani a uscire dalla droga che si chiamerà “Casa de Dios JJW” (Jesus Cristo, Jota e Wilson), in onore di Gesù e del fratello morto.

Qual è il messaggio che vuoi dare ai giovani? Lui mi risponde: “Dir loro che il mondo della droga è solo una finzione, è pericoloso e porta distruzione. Di cercare di formarsi in una professione, di crescere con sani principi e avere ambizioni pulite”.

Chiudo l’intervista con: “Hai un rimpianto?” E lui mi dice: “Sì, uno solo. Aver perso mio figlio e tutto per colpa della droga. E non credo riuscirò più a recuperare”.

Sono volate le tre ore con Mr. Cardona e il suo racconto mimato. Non riesco a credere che questo ometto simpatico e tranquillo possa essere stato quello che era, uno dei più potenti drug lord colombiani. Ora non fa altro che parlare di Dio e di quanto la libertà non abbia prezzo, e farcelo ricordare ogni tanto non guasta.

